

Beatrice G. M. Del Bo

Le ragioni di un manuale di Didattica della Storia

ABSTRACT

Ragioni sottese alla redazione di un manuale di Didattica della Storia ve ne possono essere molte, nella fattispecie scaturiscono da esigenze di aggiornamento degli e delle insegnanti legate all'evoluzione della tecnologia e delle abilità, delle capacità di ascolto, di apprendimento, della sensibilità verso tematiche sull'identità di genere e degli interessi dei e delle discenti, per cui si propongono forme didattiche sperimentali e laboratoriali. Chi insegna Storia è tenuta/o a porsi come interlocutore consapevole dell'efficacia dei "linguaggi della contemporaneità", che costituiscono uno strumento oggi imprescindibile, offrendo l'opportunità a chi insegna di applicare una didattica varia e vicina a chi apprende. L'utilizzo di social, videogames, serie TV e podcast, in particolare, costituisce la piattaforma di dialogo tra l'insegnante, la società e il corpo studentesco.

Parole chiave: Didattica della Storia; Inclusione; Podcast; Innovazione

There may be many reasons behind the drafting of a History Didactics manual. In this case, they stem from the need for teachers to keep up to date with the evolution of technology and skills, listening and learning abilities, sensitivity to gender identity issues and learners' interests, for which experimental and laboratory-based didactic forms are proposed. History teachers are required to be aware of the effectiveness of the "languages of contemporaneity" that

constitute an indispensable tool today, offering the opportunity for those who teach to apply a varied didactics that is close to the learner. The use of social media, video games, TV series and podcasts, in particular, constitutes the platform for dialogue among teachers, society and the student body.

Keywords: History Teaching; Inclusion; Podcasts; Innovation

BEATRICE G. M. DEL BO

È professoressa associata di storia economica e sociale del Medioevo e Didattica della Storia presso l'Università degli Studi di Milano. Fa parte di gruppi di ricerca finanziati sia internazionali sia nazionali che si occupano di discriminazione; cultura materiale e Visual History; è membro corrispondente di Accademie scientifiche. Per nomina rettorale è referente del Dipartimento di Studi storici per - le politiche di genere; - per le persone con DSA e disabilità; - membro del Comitato di Formazione Insegnanti d'Ateneo. Tra i molti interessi di ricerca, i più recenti riguardano la storia di genere, la discriminazione nei confronti di forestiere/i, povere/i, lavoratori/trici, schiavi/e e donne (secc. XII-XVI).

Principali pubblicazioni recenti: *Didattica della Storia. Insegnare Storia in modo inclusivo e innovativo*, Milano, Pearson 2024; *L'età del lume. Una storia della luce nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2023; *Schiave e schiavi. Riflessioni storiche e giuridiche*, a cura di A. Bassani e B. Del Bo, Milano, Giuffrè, 2020.

beatrice.delbo@unimi.it

La Storia è divertente

La scrittura di un manuale di didattica della Storia può essere una straordinaria occasione di riflessione metodologica sulle nuove opportunità offerte dalla tecnologia e di sistematizzazione delle nuove ricerche e sperimentazioni del settore, se l'analisi verte prevalentemente su strumenti innovativi che consentano all'insegnante di mostrarsi vicino alle abitudini tecnologiche, per l'appunto, di chi studia.

A una proposta didattica legata ai "linguaggi della contemporaneità", come vengono definiti da De Luna i videogames, le Enciclopedie libere online, il cinema e la fotografia, declinata nello specifico invece su social e podcast, è sotteso l'intento di rendere divertente l'apprendimento della Storia, considerato che essa già di per sé «procura svago», come afferma Marc Bloch.¹

Se le continue riforme del sistema scolastico italiano impongono di ripensare contenuti e tempistiche per la trasmissione delle conoscenze, e quindi rendono necessario un aggiornamento della manualistica per tutte le "materie", in realtà le motivazioni che mi hanno indotto a scrivere un testo manualistico sono altre, stimolate perlopiù dall'istanza di fornire qualche suggerimento sugli strumenti e sulle opportunità che il progresso tecnologico e i nuovi mezzi di trasmissione di informazioni e conoscenze frequentati dai e dalle discenti mettono a disposizione della Storia che, più di altre, è percepita da costoro come un sapere mnemonico, noioso e inutile.

Che possano essere più di una le cause di tale immagine negativa è probabile, tuttavia, la didattica ha di certo un ruolo nodale. Pesa il fatto che non esista una cattedra di Storia indipendente da altre discipline nella Scuola italiana. Da un secolo, cioè dalla riforma Gentile del 1923, è la persona titolare della cattedra di Filosofia nei licei e chi tiene la cattedra di Lettere – di Lingua e Letteratura italiana - negli istituti secondari di II grado che la insegna, cioè, nella stragrande maggioranza dei casi, una persona laureata in queste discipline,² che, inoltre, in alcune tornate ha superato prove concorsuali in cui la Storia aveva un peso relativo (es.: 1999).

Pertanto, la minore profondità della preparazione storica e soprattutto la mancanza di un'esperienza diretta di ricerca nel settore non possono che giocare un ruolo decisivo sull'efficacia, o meglio, inefficacia dell'insegnamento (lo stesso dicasi, ovviamente, per chi laureato/a in Storia insegna Filosofia). Ciò impedisce, per esempio, di realizzare "laboratori storici", se non a fronte di un oneroso dispendio di tempo da parte dell'insegnante, costretto/o a costruirsi un sapere adatto a tale metodologia didattica.³

1 M. Bloch, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1969, p. 26.

2 A. Zannini, *La storia nella scuola*, in *Didattica della storia. Manuale per la formazione degli insegnanti*, a cura di W. Panciera, A. Zannini, Milano, Mondadori, 2013, pp. 72-105, p. 78.

3 Per questa pratica didattica e la bibliografia sul tema, v. *Insegnare storia. Il laboratorio storico e altre pratiche attive*, a cura di F. Monducci, Novara, UTET, 2018, in cui si legge che la pratica laboratoriale induce «un sapere profondamente umanistico e significativo ... in quanto non decontestualizzato dalla realtà, poiché implica un

Per questa ragione, spesso le lezioni si basano in prevalenza sulla manualistica, con conseguenti «esiti deludenti, scarso interesse, conoscenze labili e mnemoniche e bassa capacità formativa», derivanti dal «metodo trasmissivo», come si legge nel *Manifesto per la didattica della Storia*.⁴

Tutto ciò senza trascurare l'elemento che ravvisa De Luna, cioè la «crisi della didattica della storia», riconducibile ad avvenimenti clamorosi, in particolare agli attentati dell'11 settembre 2001, che avrebbero determinato un mutamento nella percezione della Storia e «il trionfo della storia in diretta»,⁵ direttamente fruibile cioè da chiunque senza mediazioni di storici/che o di insegnanti.

Risulta perciò necessario «perseguire percorsi formativi che puntino al coinvolgimento e alla sperimentazione, suscitando curiosità e creatività, impegno e assunzione attiva, per rendere ogni soggetto protagonista della propria formazione», tramite apprendimento “attivo” e acquisizione di competenze che stimolino capacità critica e progettuale.⁶

Quindi un nuovo manuale può essere una parziale risposta all'urgenza di condividere «finalità e metodologie che consentano di attivare una didattica della storia efficace e capace di rispondere alle nuove esigenze e alla formazione», che prende le mosse dal «valore formativo e sociale dell'apprendimento della storia per una cittadinanza consapevole e attiva».⁷

In sintesi, non è stato il contesto normativo ma la consapevolezza della considerazione negativa della Storia insegnata nelle scuole a persuadermi che occorresse interrogarsi sulle metodologie e sulle risorse didattiche avvicinare il Passato al Futuro, o meglio, la Storia alle persone del futuro.

Lingua e linguaggi per una didattica della Storia

In linea con l'obiettivo di contribuire a supportare chi insegna e insegnerà nella formazione di cittadini/e del futuro, l'insegnante deve adottare un linguaggio inclusivo, anzi «aperto»,⁸ che impieghi termini declinati al maschile e al femminile, in attesa di

coinvolgimento dei discenti, spinti a porsi questioni, a cercare soluzioni, a collaborare e a confrontarsi fra loro, a crescere, quindi, anche come persone.... Si sottolinea la stretta correlazione fra la pratica laboratoriale e le competenze chiave per la cittadinanza» (F. Monducci, *Nota del curatore*, in *Insegnare storia*, cit., pp. XIX-XXVIII, p. XXI).

4 B. Borghi, R. Dondarini, *Un Manifesto per la Didattica della Storia*, in «Didattica della storia – Journal of Research and Didactics of History», 1, 2019, pp. 1-20. <https://dsrivista.unibo.it/article/view/10086>

5 *I linguaggi della contemporaneità. Una didattica digitale per la storia*, a cura di V. Colombi, C. Greppi, E. Manera, G. Olmotti, R. Roda, Bologna, il Mulino, 2018, p. 7.

6 Borghi, Dondarini, *Un Manifesto per la Didattica della Storia*, cit.

7 Borghi, Dondarini, *Un Manifesto per la Didattica della Storia*, cit.

8 Per il distinguo, v. B.G.M. Del Bo, *Didattica della Storia. Insegnare Storia in modo inclusivo e innovativo*, Milano, Pearson, 2024, pp. 60-96.

una soluzione grafica condivisa e non penalizzante per altre categorie, che indichi gli individui che non si riconoscono nei due generi, considerato che per le persone con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA), per esempio, lo schwa è di difficile lettura, mentre l'asterisco non corrisponde a un fonema e altre soluzioni (‘; x; y; æ; @) danno luogo a fraintendimenti e confusione.⁹

Il linguaggio, infatti, è il primo strumento di uguaglianza e la cartina al tornasole del nostro pensiero, come scrive il linguista, emerito e accademico della Crusca, Rosario Coluccia. Egli insiste sull'importanza della lingua a supporto di una miglior organizzazione della società per chi versa «in condizioni di debolezza».¹⁰

Dalla lingua ai «linguaggi della contemporaneità»,¹¹ cioè agli strumenti con grandi potenzialità di inclusione, come si leggerà oltre, con cui studenti e studentesse comunicano, interagiscono, si informano e si divertono. Ciò non significa che il/la docente debba snaturare la propria didattica ma che la riveda e la ripensi in base al pubblico a cui si rivolge, per risultare meno distante e catturare l'attenzione.

Il metodo didattico è lo specchio e il riflesso di una Storia concepita come vicina alla cittadinanza, consapevole del suo ruolo formativo indispensabile e della chiarezza comunicativa necessaria per trasferire le conoscenze.

L'insegnante *designer*, "individuato" dai pedagogisti, che progetti e gestisca un'esperienza bilanciata tra pensiero critico e creatività, scaturisce dalla consapevolezza che i nativi digitali dispongono di un livello di durata dell'attenzione ridotto rispetto a quello delle generazioni precedenti, ma, al contempo, che si possano dedicare e concentrare contemporaneamente su più oggetti o devices, cioè che possiedano una capacità che viene definita di *media multitasking*.¹²

Premessa imprescindibile per il successo della didattica è l'instaurazione di una relazione di reciproco rispetto e stima docente/discente, stimolo all'azione dell'intelligenza emotiva che tanta parte ha nelle dinamiche dell'apprendimento.

L'arma vincente è una "didattica pop": unire la preparazione scientifica del/della docente ai «linguaggi della contemporaneità» e all'efficacia del *microlearning*, cioè della didattica in tempi ristretti,¹³ inevitabilmente scontrandosi e superando le resistenze dei e delle docenti «apocalittici», che ritengono «deconcettualizzante» l'uso dei nuovi media.¹⁴

9 L'Accademia della Crusca si è espressa in merito ai simboli grafici impiegati per indicare le persone non binarie e sulle tematiche linguistiche relative a sesso e genere grammaticale in <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genero/4018>

10 <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/le-parole-della-discriminazione/7400>

11 *I linguaggi della contemporaneità*, cit.

12 <https://www.washingtonpost.com/news/speaking-of-science/wp/2014/10/15/teen-science-duo-finds-that-some-people-work-better-when-they-have-digital-distractions/>

13 G. Ricuperati, *Apologia di un mestiere difficile. Problemi, insegnamenti e responsabilità della storia*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 44.

14 C. Massari, I. Pizzirusso, *Insegnare storia con il web*, in *Insegnare storia. Il laboratorio storico e altre pratiche attive*, a cura di F. Monducci, Torino, UTET, 2018, pp. 87-110.

Questi spazi sono da considerare una vera e propria piattaforma didattica, luoghi in cui creare contenuti storici in cooperazione tra docenti e discenti, valorizzando le differenti capacità, i talenti e le competenze grazie alle straordinarie opportunità offerte dalla tecnologia e dalla “tecnologia sociale”. La proposta è dunque quella di una didattica della Storia che coniughi la conoscenza storiografica con le opportunità informatico-tecnologiche e ludiche del XXI secolo, in considerazione del fatto che, inoltre, i due anni funestati dalla pandemia di Covid-19 hanno accentuato il rilievo dei canali di comunicazione virtuale, in genere, e, nel particolare, hanno determinato l’aumento del numero di nuovi profili aperti sui social, e l’aumento degli ascolti di podcast.¹⁵

A ciascuna epoca il suo “linguaggio della contemporaneità”

Che per un apprendimento rapido, divertente, interattivo ed efficace fosse necessario adottare un linguaggio popolare e contemporaneo è un’acquisizione del secolo scorso, quando si fece fronte all’esigenza di alfabetizzazione della cittadinanza che al momento dell’Unità era incapace di leggere e scrivere per il 78% degli uomini e per l’84% delle donne.¹⁶

Dal 1958 al 1966 la RAI trasmise *Telescuola*, un programma ideato in collaborazione con il ministero della Pubblica Istruzione, che offriva la possibilità di frequentare un corso scolastico “a distanza” a chi abitava in paesi che non erano provvisti di scuole superiori, ma soprattutto dal 1960 il programma fu affiancato da una trasmissione che conobbe uno straordinario successo, intitolata *Non è mai troppo tardi. Corso di istruzione popolare per l’adulto analfabeta*, condotto dal maestro di scuola elementare Alberto Manzi, che andò in onda per otto anni, per un totale di 484 episodi.¹⁷ Per condurla fu scelto il dottor Alberto Manzi, che da lì divenne noto universalmente come “il maestro degli Italiani”.

Il mezzo di comunicazione e lo stile dell’insegnante determinarono il successo in termini televisivi e di apprendimento dell’iniziativa.

Benché vi sia stato chi non ha riconosciuto alla trasmissione il ruolo alfabetizzante,

15 E. Bissaca, M. Cerulo, C. M. Scarcelli, *Giovani e social network. Emozioni, costruzione dell’identità, media digitali*, Roma, Carocci, 2020.

16 G. Genovesi, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 274; v. B.G.M. Del Bo, *Didattica*, cit., pp. 30 sgg.

17 Per l’inquadramento, B.G.M. Del Bo, *Didattica*, cit., pp. 49-53; R. Farné, Alberto Manzi. *L’avventura di un maestro*, Bologna, Bononia University Press, 2011; R. Farné, *Buona maestra TV. La RAI e l’educazione da “Non è mai troppo tardi” a “Quark”*, Roma, Carocci, 2003; M. G. Puglisi, *Telescuola entre dans sa deuxième année d’activité*, in «Revue de l’Union Européenne de Radiodiffusion», 59 (1960), pp. 1-12; <https://www.teche.rai.it/2015/03/telescuola-anno-quinto/>

o ne riduca comunque l'impatto,¹⁸ è indubbio che il metodo didattico fu innovativo tanto per il mezzo prescelto – la televisione –, quanto per la metodologia adottata dal maestro, corroborata dall'uso delle immagini, tra disegni di pugno di Manzi e filmati mandati in onda.

Come lo stesso conduttore dichiarò, egli adattò il suo metodo didattico al pubblico a cui si rivolgeva e al contesto in cui era chiamato a insegnare.

In questo solco, si inseriscono le proposte illustrate nel manuale *Didattica della Storia*, che vanno dall'uso attivo e passivo di Instagram, dalla creazione di ambienti storici su Facebook, per i quali rinvio alle specifiche sezioni del testo,¹⁹ all'uso e realizzazione di podcast, che, al momento, mi sembra lo strumento, o meglio, il linguaggio più promettente nell'applicazione didattica.

Insegnare Storia con i podcast

Il podcast è un medium di trasmissione di contenuti ideato nel 2003 e da allora molto diffuso, prima grazie all'approdo su iPod, in seguito con lo sviluppo di uno specifico software Apple ("iTunes", 2001) e del relativo spazio di vendita ("iTunes Music Store", dal 2006 iTunes Store). L'intervento di Steve Jobs, che dotò nel 2005 gli iPod di una funzione specifica per questo contenuto, determinò il decollo e il definitivo successo di questo nuovo canale comunicativo. La creazione di piattaforme ha contribuito ulteriormente alla sua affermazione, garantendo una consultazione personalizzata e immediata, insieme alla indicizzazione dei contenuti. La nascita dello smartphone e la pandemia di COVID-19 hanno fatto il resto.²⁰ Questo prodotto audio, che può essere scaricato dalla rete su singoli dispositivi, è particolarmente apprezzato dalla popolazione di età scolare e pertanto rappresenta per chi si occupa di didattica un prodotto interessante, potenzialmente adottabile.

Il pubblico che usufruisce di questo format è giovane, «istruito e con un livello professionale elevato», e gli adulti sono in aumento, con una alta percentuale di laureati: gli ascoltatori mensili in Italia sono circa 11,9 milioni.²¹ Una società di produzione di podcast - quindi il dato è da considerare con le dovute cautele - riporta che il 44% dei giovani si serve di tali applicazioni per approfondire le sue conoscenze.²² Il report annuale di Spotify, e quindi in quanto tale va analizzato con le giuste cautele, sulle tendenze globali, basato sugli ascolti della piattaforma, che analizza le abitudini, i

18 Sul mancato impatto https://www.corriere.it/spettacoli/14_febbraio_26/se-anche-manzi-diventa-santino-e-6397aa8-9eb1-11e3-a5c9-783ac0edee3c.shtml

19 B.G.M. Del Bo, *Didattica*, cit., pp. 201-247.

20 Si ripercorrono per sommi capi le tappe dell'ideazione e della diffusione del podcast in B.G.M. Del Bo, *Didattica*, cit., pp. 172-176, a cui si rinvia anche per la bibliografia.

21 <https://www.ipsos.com/it-it/ascolto-fruizione-podcast-ipsos-digital-audio-survey>

22 <https://vois.fm/migliori-podcast-di-storia-da-ascoltare/>

comportamenti e le opinioni della Gen Z e dei millennial che promuovono la cultura su Spotify, evidenzia che, nella prima metà del 2023, la Gen Z ha ascoltato più di 3 miliardi di episodi di *podcast*, con un aumento del 76% rispetto al 2022. Nel resoconto si legge che «alimentati da punti di vista diversi e da un dibattito onesto, i podcast sono in prima linea nell'istruzione della prossima generazione, rivoluzionando come, cosa e dove imparano i giovani». ²³

Si può dunque ritenere, con ragionevole certezza, che si tratti di un “linguaggio” che studenti e studentesse conoscono e con cui hanno familiarità, di un format cioè che frequentano abitualmente e apprezzano.

Per chi insegna quindi esso è uno strumento da tenere in grande considerazione, ²⁴ per le ragioni sopra menzionate e perché, posto di aver accesso a un device e alla rete, è gratuito sia nella fruizione sia nella produzione, grazie a software di facile utilizzo e liberamente accessibili per l'editing audio multitraccia e multiplatforma.

Tant'è che presso le università statunitensi di Stanford, in California, e di Duke, in North Carolina, i podcast vengono impiegati sin dal 2004 come strumenti didattici, allorché quest'ultimo istituto mise a disposizione di ciascun discente un iPod per registrare le lezioni e condividerle tramite podcast. Tale esperienza didattica offrì inoltre la possibilità di studiare il potenziale di questo strumento in tale campo ²⁵.

In effetti, esso si presta anche a una didattica inclusiva, poiché chi abbia Disturbi Specifici dell'Apprendimento, che riscontri difficoltà nella lettura e nella comprensione di testi scritti, trova in esso una occasione di apprendimento, anche grazie alla possibilità di interrompere e riprendere l'ascolto anche più volte; inoltre, stimolando un canale sensoriale soltanto, quello dell'udito, consente un maggior livello di concentrazione.

A scuola, tale strumento può essere impiegato in due maniere: ascoltato e prodotto. Nel primo caso, il podcast di argomento storico, previa selezione e introduzione e contestualizzazione da parte del o della docente, può essere ascoltato in aula o a casa (*flipped classroom*), al fine di apprendere concetti e ricavare informazioni oppure a caccia di errori, per affinare lo spirito critico e verificare le conoscenze del/ della discente.

Esistono differenti tipologie di podcast, data la struttura elastica per definizione, che si riconoscono in base alla durata, all'argomento, al numero di voci coinvolte, al numero di episodi, alla periodicità e via dicendo. Quelli di maggior successo, cioè più “visibili” agli algoritmi che li catturano e propongono online, hanno durata fissa, argomento specifico e pubblicazione regolare.

²³ <https://ads.spotify.com/it-IT/culture-next/>

²⁴ E. Salvatori, *Hardcore History: ovvero la storia in podcast. Analisi del podcasting dedicato ad argomenti storici in lingua inglese, francese, italiana e spagnola*, in «Memoria e Ricerca», 30, 2009, pp. 159-175. A. Pian, *Didattica con il podcasting*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

²⁵ S. Loan, D. Teasley, *Podcasting in Higher Education. What are the implications for teaching and learning?*, in «The Internet and Higher education», 12, 2009, pp. 88-92.

Tre sono le tipologie prevalenti per quelli a tema storico: il Talk, in cui uno o più ospiti che vengono intervistati su un tema, come *Voci della Memoria* di Calandra, Colledani, Bellasio e Ricci, prodotto da Radio 24 e Sole 24 Ore, che propone testimonianze sulla Shoah, o *Segno delle donne* di Salvatici, prodotto da Rai Play, che si occupa di personaggi storici femminili impegnati nella società, nella cultura e nella società.

La seconda forma è il monologo: una voce narrante, spesso uno/una specialista, tratta un argomento specifico con un linguaggio semplice e chiaro, e conduce chi ascolta lungo i temi della Storia. Tra questi si indica a titolo orientativo *La presa del potere*, prodotto da Rai Radio 3, in collaborazione con una casa editrice, la Laterza, che fa della divulgazione storica di alto livello uno dei suoi cavalli di battaglia.

Rientra in quest'ultima categoria *Il podcast di Alessandro Barbero: lezioni e conferenze di Storia*,²⁶ che impone una riflessione preliminare. Non si può fare a meno di notare, infatti, che, in maniera apparentemente paradossale, data la scarsa considerazione di cui gode la Storia tra i banchi di scuola, questo podcast gode di un successo straordinario, indubbiamente legato alle caratteristiche del protagonista ma anche al canale di diffusione. Il “fenomeno Barbero”, non solo dal vivo ma soprattutto su social e piattaforme di ascolto, è misurabile dalle folle, letteralmente, cioè dalle migliaia e migliaia di persone che accorrono per ascoltare le sue lezioni dal vivo, che acquistano i libri di cui è autore e le centinaia di migliaia di download e di visualizzazioni dei suoi interventi in formato video e podcast.

È importante notare che Barbero adotta una modalità comunicativa che, come impatto, è molto vicina alla lezione frontale, mentre, beninteso, il linguaggio e i continui riferimenti al presente trattando di temi del passato sono straordinariamente avvincenti, e non possiede, per scelta, un profilo social, eppure il suo successo è in gran parte frutto dei social. Alcuni appassionati hanno infatti aperto canali Youtube, profili Instagram, Tik Tok, Twitter, prima, e X, ora, e Facebook in cui sono raccolte e messe a disposizione le registrazioni degli interventi in pubblico del già professore di Storia medievale dell'Università del Piemonte Orientale e public historian per antonomasia,²⁷ oppure lavorano questi materiali per creare contenuti quotidiani con “massime” e passaggi significativi di lezioni e interviste.

Tra questi materiali organizzati si trova anche un podcast, creato nell'ottobre 2018, gestito e alimentato da un fan, Fabrizio Mele, che raccoglie, senza scopo di lucro, tutte le conferenze reperibili sulla rete «con il solo fine di rendere facilmente accessibili contenuti culturali già gratuiti».²⁸

Se già nel primo anno di vita il numero di utenti aveva superato i 10.000 download al giorno, per arrivare a 37.889.192 download rilevati dal 9 marzo al 25 agosto 2023,

26 <https://barberopodcast.it/>: «Il professor Alessandro Barbero racconta in modo avvincente e ricco di curiosità gli aspetti più o meno noti della storia, dal Medioevo all'Età Contemporanea».

27 Per la definizione, M. Ridolfi, *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Pisa, Pacini, 2017, pp. 12-18.

28 <https://barberopodcast.it/>

complice la pandemia che ha reso questo canale di intrattenimento e informazione molto familiare.²⁹ La crescita esponenziale degli ascolti ha amplificato notevolmente il già straordinario impatto mediatico del medievista, tanto da determinare una ricaduta linguistica, cioè il neologismo “barberismo” a indicare lo straordinario seguito del professore.³⁰

Gli episodi, scaricabili gratuitamente, spaziano dall’età romana alla contemporanea e possono fungere da utile supporto all’insegnante che, sfruttando la visibilità, oltre che la competenza e la fenomenale capacità comunicativa del personaggio, può offrire alla classe qualche lezione su argomenti specifici narrata in maniera brillante da una voce nota e apprezzata dai e dalle discenti.

Sono meno fruibili in chiave didattica invece i Free Talk, cioè le conversazioni libere e improvvisate fra curatori/trici del podcast e ospiti.

Tanto i prodotti “attendibili”, quanto quelli che contengono errori e imprecisioni, inesattezze, passaggi e riferimenti anacronistici, oltre a luoghi comuni, offrono una bella opportunità al/alla docente. Se i primi possono arricchire il contenuto offerto da chi insegna e offrire spunti di discussione, i secondi devono essere sfruttati per esercitazioni volte a individuare e correggere gli errori.³¹

Un’altra opzione di utilizzo, più impegnativa, è la realizzazione di un podcast sotto la direzione dell’insegnante; una esperienza che consente di unire l’acquisizione di contenuti storici, che vanno dall’analisi delle fonti, alla consultazione di bibliografia tematica, alla selezione degli argomenti, alla stesura di un testo, e di skills tecnologiche e informatiche di base, come l’individuazione e l’utilizzo di software di registrazione e postproduzione, piattaforme di distribuzione, strumentazione audio, diritti d’uso e siti per la selezione delle musiche e delle immagini, di grafica e marketing per la promozione social e tradizionale dell’iniziativa.

Da una breve ricerca emerge che questo strumento a oggi non è ancora sufficientemente sfruttato presso le scuole secondarie di secondo grado, tantomeno per l’apprendimento della Storia, benché sia largamente diffuso tra le persone giovani.

Benché siano rari gli esempi di podcast realizzati a scuola, essi costituiscono uno strumento poliedrico ed efficace. La creazione ex novo comporta infatti un lavoro di gruppo diretto dal docente che lavora nel solco delle linee dell’*Universal Design for Learning*, ossia valorizzando le differenti abilità dei e delle discenti, tramite un “apprendimento del fare”, grazie a un lavoro di situated and cooperative learning.

Si favorisce, oltretutto, in questo modo una «intelligenza collettiva» - secondo il

29 Per i dati, A. Lombardo, “Public History: il podcast come mezzo di divulgazione della storia medievale”, Tesi di Laurea a.a. 2022-2023, rel. B. Del Bo, pp. 52-62.

30 [https://www.treccani.it/vocabolario/neo-barberismo_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/neo-barberismo_(Neologismi)); la voce si basa in parte su un articolo critico di Andrea Minuz su *Foglio.it* del 20 maggio 2024, intitolato *Tutti pazzi per Alessandro Barbero. Il talento del luogo comune*, in cui il giornalista, pur riconoscendo il talento straordinario, esaltato dal web, dello storico, ipotizza che dietro al successo di Barbero vi sia l’«archetipo del professore comunista».

31 B.G.M. Del Bo, *Didattica*, cit., pp. 180-190.

concetto espresso da Lévy -,³² in cui chiunque, in un ambiente formativo dove si costruiscono abilità di relazione non competitive (comunità di pratica che puntano al raggiungimento di medesimi obiettivi), metta a disposizione degli altri e delle altre le proprie conoscenze (dimestichezza con i social, conoscenza di programmi di grafica, competenze informatiche, esperienza di registrazione, teatrale, talenti personali).

Considerato lo stato in cui versa l'insegnamento della Storia nelle scuole secondarie superiori di primo e secondo grado, l'obiettivo prioritario di un manuale di Didattica della Storia deve essere quello di fornire strumenti utili a rendere efficace l'insegnamento.

La congiuntura attuale sembra favorevole, poiché nella società, e nei segmenti giovani della popolazione, si percepisce una diffusa domanda di Storia, che viene soddisfatta fuori dalle aule scolastiche. Si deve dunque approfittare di questo trend positivo, di questa predisposizione, per così dire, sfruttando i "linguaggi della contemporaneità" – si è proposto soltanto uno dei molti esempi – e valorizzando le competenze tecnologiche di studenti e studentesse, rendendoli attivi, protagonisti e creatori di Storia, sotto la guida attenta e competente di insegnanti pronti ad accettare le sfide del progresso e quindi del futuro per insegnare il passato.

32 P. Lévy, *L'intelligence collective. Pour une anthropologie du cyberspace*, Paris, Editions La Découverte, 1994.